

Arabia Un altro attentato alla Mecca

RIYAD. Attentato dinamitardo alla Mecca, nei pressi della Grande moschea, ad una settimana esatta dalla duplice esplosione che il 10 luglio ha causato la morte di un pellegrino e il ferimento di altri sedici. Questa volta non ci sono stati né vittime né danni, poiché l'esplosione è avvenuta verso la una del mattino in una zona praticamente disabitata, anche se nei pressi della Grande moschea. L'attentato è avvenuto mentre un milione e mezzo di pellegrini si apprestavano a lasciare i luoghi santi, al termine del pellegrinaggio rituale che ogni musulmano dovrebbe compiere almeno una volta nella sua vita.

La polizia saudita ha avviato una inchiesta, ma non ha rilasciato dichiarazioni sulla paternità dell'attentato. Le autorità di Riyad, come si sa, sospettano gli integralisti filoiraniani ma evitano di formulare pubblicamente l'accusa. L'11 gennaio quest'anno ha deciso di boicottare il pellegrinaggio ritenendo insufficiente la quota di 45.000 pellegrini assegnatigli; i sauditi d'altra parte limitano l'afflusso di iraniani nel timore che si ripetano incidenti come quelli di due anni fa che provocarono la morte di 402 persone.

Usa Risarcimento per l'Airbus abbattuto

NEW YORK. Il governo degli Stati Uniti ha offerto a titolo di compenso sino a 250 mila dollari (circa 400 milioni di lire) a tutte le famiglie dei 290 passeggeri morti sull'airbus abbattuto da un missile americano nel Golfo il 3 luglio dello scorso anno. Ne ha dato ieri notizia il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher. L'offerta è stata comunicata a tutti i governi dei sei paesi cui appartenevano le vittime e cioè Iran (250 passeggeri), Jugoslavia (6 passeggeri), Emirati Arabi (17 passeggeri), Pakistan (6 passeggeri) e Italia (un solo passeggero).

Secondo il portavoce, i 250 mila dollari saranno destinati a quelle famiglie di vittime che avevano un lavoro a tempo pieno, mentre agli altri la cifra sarà abbassata a 100 mila dollari (poco meno di 140 milioni di lire). Sino a ieri nessun governo ha replicato all'offerta. La proposta americana esprime inoltre riconoscenza per l'accaduto ma non accetta responsabilità per l'abbattimento del velivolo poiché l'incidente - ha affermato il portavoce - è avvenuto in una zona considerata di guerra e il «vincenzo», l'unità che ha avvistato e poi abbattuto l'airbus, aveva «tutto il diritto di difendersi da un aereo considerato nemico».

È accusato di affarismo ma qualcuno sospetta che sia una manovra contro la reputazione del padre

Il figlio di Zhao Ziyang finisce sott'inchiesta in Cina

Le autorità cinesi hanno deciso di aprire un'inchiesta su Zhao Erjin, figlio dell'ex segretario generale del partito comunista cinese Zhao Ziyang, sospettato di affarismo. Lo ha riferito ieri ad Hong Kong il quotidiano indipendente «Ming Pao». Secondo il giornale l'inchiesta sull'attività di Zhao Erjin, secondo figlio di Zhao, è tesa a danneggiare la reputazione dell'ex segretario.

PECHINO. Zhao, scrive il giornale, aveva incaricato suo figlio, condirettore della «Nanhai Huahai Company», di redigere un progetto di zona franca nella provincia di Hainan. E questo progetto prevedeva la concessione ad un consorzio esterno, con a capo il gigante giapponese delle costruzioni, Kumagai Gumi, di un affitto di 70 anni. Intanto a Pechino si registrarono le prime reazioni alla condanna della violenza e repressione militare contro le manifestazioni popolari a Tian An Men da parte del gruppo del sette passi più industrializzati, riasciata a conclusione del summit parigino. «È una grossolana interferenza negli affari interni cinesi», ha commentato ieri in prima pagina il quotidiano del popolo, organo del Comitato centrale del partito comunista. «In quel momento critico era in gioco il destino della repubblica popolare e il governo non aveva altra scelta che prendere misure risolutive per sedare la ribellione», spiega il giornale a proposito della repressione militare. «Le azioni intraprese dal governo cineso non hanno offeso il alcun modo l'Occidente o altri paesi», aggiunge il quotidiano, secondo il quale «il problema nasce solo perché alcuni paesi, in base semplicemente ai loro valori, hanno, con parole e fatti, ampiamente danneggiato gli interessi e la dignità cinesi». «Tali azioni hanno come sola conseguenza quella di incoraggiare lo spirito di duro lavoro ed autonomia della Cina», dice ancora il commento. E ancora: «Ma il governo e il popolo cinese non cambieranno mai la politica di apertura e riforme, nonostante le azioni ostili di alcuni paesi».

La stabilità del mondo ma anche colpire gli interessi dei paesi occidentali. Circa la spinosa questione di Hong Kong il commento ribadisce la posizione del governo di Pechino. La Cina non cercherà di modificare il sistema capitalistico nella colonia britannica ma il problema odierno è che alcune persone tentano di usare Hong Kong come base per interferire o persino cambiare il sistema socialista in Cina. Questo non può essere permesso. Noi speriamo che il continuo appoggio della comunità internazionale ad Hong Kong, dichiarato a Parigi, non diventi un fattore a detrimento della stabilità nel territorio. E sempre a proposito del vertice di Parigi c'è ancora da dire che il governo cinese ha presentato, ieri, una nota di protesta all'ambasciatore francese in Cina per la partecipazione di un gruppo non ufficiale di cinesi alla parata del 14 luglio a Parigi. Altre tre persone, nel frattempo, sono state arrestate per aver partecipato alle dimostrazioni per la democrazia dei mesi scorsi a Pechino e in altre città del paese. Il quotidiano di Shanghai «Wenhui» ieri ha annunciato che quattro persone - un impiegato, un contadino e un disoccupato - sono stati condannati a pene detentive da tre a undici anni con l'accusa di avere svolto attività «contro-rivoluzionaria» e aver preso parte ai «disordini» dei primi di giugno, erigendo barricate nella città e alla stazione. Dieci persone, inoltre, sono state condannate la scorsa settimana a pene da un anno all'ergastolo a Urumqi, capoluogo della regione nordoccidentale del Xinjiang, con l'accusa di aver provocato atti di teppismo durante le manifestazioni di maggio e giugno.

Si e spenta all'ospedale di Orléans l'età di 58 anni la compagna FRANCESCETTI FLORIDA dopo lunga e incurabile malattia. Al marito compagno Renato Pirelliobene le più sentite condoglianze da parte della Federazione e dell'Unità. Le esequie avranno luogo a Civitanova presso la Sezione «Palmiro Togliatti» oggi 18 luglio alle ore 11. Roma, 18 luglio 1989

E mancata ai suoi cari LINA ROSSETTO. Addolorati lo annunciano la figlia Emanuela con Paolo, Lorenza e Marina. Ela con Piero e Misiro, parenti tutti. Funerale in forma civile mercoledì 19 luglio, ore 9,45 all'ospedale Nuova Assolante (Corteo D'Onofri). Torino, 18 luglio 1989

Presto anche con Budapest Scambio di ambasciatori fra Vaticano e Polonia

ALCESTE SANTINI. CITTÀ DEL VATICANO. Dopo ventidue anni di trattative che hanno fatto registrare un progressivo miglioramento tra le due parti e soprattutto con il pontificato di Giovanni Paolo II tra la Santa Sede e la Polonia sono state ripristinate da ieri le relazioni diplomatiche. L'affermazione è contenuta in un comunicato congiunto - le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatura e di ambasciatore. Possiamo anticipare che il nuovo ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede sarà Jerzy Kuberski, che dal 1982 presiede la delegazione del governo polacco per i contatti permanenti di lavoro con il Vaticano operando molto bene per il raggiungimento di questo obiettivo, mentre per il nunzio apostolico a Varsavia si parla di monsignor Francesco Colasanto o di monsignor Gabriel Montalvo dal 1986 promosso a Belgrado. Negli ambienti vaticani ed anche polacchi l'annuncio del ripristino delle relazioni diplomatiche, praticamente già definito durante l'ultimo viaggio del Papa in Polonia nel 1987, vuole essere un forte appoggio al generale Wojciech Jaruzelski che si appresta ad essere confermato il 19 luglio, forte del consenso di Solidarnosc e della Chiesa nonché della recente visita di George Bush, capo dello Stato. A Jaruzelski da parte della Santa Sede e della Chiesa polacca è stato sempre riconosciuto di aver salvato dalla guerra civile la Polonia e di aver mantenuto la promessa nel favorire il nuovo corso politico con tutte le incertezze che permangono. La formalizzazione delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Polonia sono, poi, un segnale che va incontro alle novità politiche in atto, non solo in Polonia, ma anche in Ungheria. Nel comunicato congiunto si è parlato di «ripristino» delle relazioni diplomatiche perché il primo nunzio apostolico a Varsavia risale alla metà del secolo XVI. E dopo che la rappresentanza pontificia fu sospesa per 120 anni a seguito della terza spartizione della Polonia tra Russia, Prussia ed Austria, la rinaturata fu riaperta quando la Polonia riacquisì l'indipendenza alla fine della prima guerra mondiale sotto il pontificato di Benedetto XV. E il nuovo nunzio fu monsignor Achille Ratti che il 6 febbraio 1922 venne eletto Papa con il nome di Pio XI. L'ultimo nunzio fu monsignor Filippo Cortesi. Ma, al termine della seconda guerra mondiale, il governo provvisorio di unità nazionale decise il 12 settembre 1945 di denunciare il Concordato stipulato tra la Santa Sede e la Polonia il 10 febbraio 1925. Il motivo, definito «un pretesto» dalla Santa Sede, fu che da parte di quest'ultima, secondo il governo polacco di allora, era venuta meno ad alcune clausole concordatarie. La verità è che il governo polacco aveva considerato come un avvio all'occupazione hitleriana della Polonia il fatto che la Santa Sede, in quel momento critico, avesse affidato la diocesi di Chelmo al vescovo di Danzica, il filo-nazista Karl Maria Spletz che vietò persino l'uso della lingua polacca, e quella di Oniezo che Poznam al tedesco Hilarius Breitinger. Ne nacque un contenzioso che solo ieri ha avuto il fausto epilogo.

ieri confronto con i deputati di Solidarnosc Jaruzelski torna candidato Domani sarà eletto presidente

Jaruzelski sarà, quasi certamente, il presidente della nuova Polonia. Il generale, che impose lo stato di guerra ma che è stato anche il protagonista della tavola rotonda con l'opposizione, avrebbe deciso di tornare in corsa dopo l'appoggio avuto da Lech Walesa. Ieri lunghissimo confronto tra Jaruzelski e il gruppo parlamentare di Solidarnosc. Domani le due camere del Parlamento voteranno. VARSAVIA. Wojciech Jaruzelski si ha ripensato. Le pressioni del partito e dell'esercito, il sostegno al nuovo corso polacco di Bush e Gorbaciov, l'appoggio del leader di Solidarnosc, Lech Walesa, la fiducia che il popolo polacco (confermata da un sondaggio) sembra avere in lui, l'hanno convinto a tornare in corsa per la carica più importante della nuova Polonia. Quasi certamente sarà il generale, simbolo drammatico della repressione nell'81 e dell'apertura alla democrazia sette anni dopo, il presidente della repubblica polacca. Il generale aveva rinunciato alla candidatura proponendo il ministro degli Interni Kiszczak, artefice della tavola rotonda e personaggio più gradito all'opposizione. Ma in questi ultimi giorni esercito, partito, e persino settori ampi di Solidarnosc sono scesi in campo per convincerlo a ripensarci. E domani, quando le due camere del Parlamento polacco si riuniranno in seduta comune per l'elezione del nuovo presidente, dalle urne, tutti i pronostici sono concordi, uscirà il suo nome. La svolta decisiva c'è stata, comunque, quattro giorni fa, quando Lech Walesa ha dato il «via libera» alla candidatura di Jaruzelski. Ieri il generale ha incontrato i parlamentari di Solidarnosc. Un confronto, a tratti aspro, che fino a tarda sera non era ancora concluso. Si è trattato di una vera e propria seduta di investitura. I rappresentanti dell'opposizione hanno posto tre domande precise a Jaruzelski: «Qual è la sua posizione rispetto al sistema staliniano? Qual è stato il senso e quali le conseguenze dello stato di guerra? Qual è il calendario della futura democratizzazione con elezioni completamente libere?». Il generale, in abiti civili, ha dato risposte pacate ma ferme. Molte volte le sue spiegazioni non sono piaciute ai deputati di Solidarnosc. E qualcuno ha manifestato aperta delusione. Jaruzelski ha detto di non essere pentito per l'introduzione dello stato di guerra nell'81: «La drammatica situazione economica e sociale, aggravata da forme di estremismo da entrambe le parti, aveva reso inevitabile la legge marziale». Ma quella decisione «dolerosa» ha poi aperto la strada, secondo il generale, alla tavola rotonda con l'opposizione e alla democratizzazione. Jaruzelski ha invece condannato nettamente lo stalinismo. «La guarigione da questa malattia - ha aggiunto - è un processo lungo e difficile. Oggi i polacchi hanno la possibilità di portarlo a compimento insieme, nel quadro dell'«intesa nazionale». L'esito dell'esame da parte di Solidarnosc non si conosce ancora. Ma tutte le segnali sembrano andare in un'unica direzione: anche l'opposizione è disposta a votare, o perlomeno a non ostacolare. L'elezione del generale Lech Walesa si è espresso chiaramente. Ieri anche un leader dell'ala più intransigente di Solidarnosc, Jacek Kuron, ha dichiarato in un'intervista che è disposto a sostenere Jaruzelski. «Si tratta di scegliere tra due generali», Jaruzelski e Kiszczak. La variante migliore per noi è che capo dello Stato rimanga Jaruzelski. Per arrivare a questa conclusione si stanno già mettendo a punto le strategie parlamentari, da attuare domani mattina al momento del voto. Il gruppo di Solidarnosc ha proposto che la votazione avvenga a scrutinio palese e con l'appello nominale dei deputati. Secondo alcune fonti dell'opposizione, i parlamentari di Solidarnosc potrebbero astenersi oppure abbandonare l'aula al momento del voto. Così Jaruzelski, che deve ottenere la maggioranza assoluta dei presenti, potrebbe essere votato compatibilmente dai deputati della coalizione di governo.

Il presidente, dicono a Parigi, ha vinto la sua sfida Bicentenario e vertice dei Sette «Un trionfo per Mitterrand»

Chiuso il sipario, è l'ora dei bilanci. Mitterrand e i suoi evitano trionfalismi. La destra che l'aveva accusato di megalomania lascia delirare il sole. Le Pen, che ha visto nel 14 luglio l'anticipazione di quel «mondo cosmopolita» che lo fa inorridire. La partita si chiude con un cappotto per il capo dello Stato. Vertice e bicentenario hanno ben convissuto. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI. PARIGI. Ebbene si ha vinto e strarivato. Bisogna riconoscerlo, perché prima del 14 erano in molti a non scommettere un soldo bucauto sul successo dell'accoppiata vertice-bicentenario. Ora Parigi, in una atmosfera rilassata da tutti al mare, fa i suoi conti e scopre di averci guadagnato: in prestigio, in politica, forse persino in franchi. In fondo è arrivato un milione e mezzo di turisti, che adesso si dirigono allegramente verso il sud o le spiagge bretoni e normanne. La ville lumière, ancora una volta, si è rifatta la faccia per il fine secolo. Ha ridato vitalità ad un museo come il Louvre che cominciava ad assomigliare a un illustre ma

era una offesa per i parigini, espropriati della loro festa e della libertà di movimento. E Alain Juppé, segretario dei neogollisti, dava a Mitterrand del «megalomane» e con bella faccia tosta si allineava alla gente messa in piazza da Renaud alla Bastiglia (gauchisti, comunisti, cattolici di sinistra). Poi lo schiaffo finale: nessun rappresentante dell'opposizione parlamentare, Giscard d'Estaing in testa e neanche il sindaco Chirac, avrebbe presenziato ai festeggiamenti del 14 luglio. Sulla riva del fiume, la destra più tonta d'Europa aspettava che i cadaveri passassero. Come se Mitterrand e i socialisti celebrassero la loro festa di famiglia, come se Mitterrand non fosse stato democraticamente eletto a suffragio universale ma si fosse impadronito del potere con un golpe. Una negazione esplicita di legittimità, un rigurgito viscerale di antisocialismo. Purtroppo per Chirac e compagnia la piena del fiume è arrivata, bella spumeggiante e brulicante di ottimi nuotatori. Neanche un cadavere: né Mitterrand, né Attali (l'uomo del vertice), né Jean Paul Goude, l'uomo del deficit). Il Presidente è stato più che mai «il Presidente di tutti» e gli altri due, tra mille difficoltà, se la sono cavata egregiamente. Lo riconosce anche Raymond Barre, che del resto non si è mai associato all'ultima battaglia persa dalla destra. Sul fronte di sinistra Mitterrand



Parigini alla festa del Bicentenario

ha già recuperato: bravi ragazzi ha detto a quelli che protestarono alla Bastiglia l'8 luglio, se fossi stato anch'io male informato, avrei fatto come voi. Gli restano due nemici, che in realtà sono secolari: la scombinata destra interna, confermata in ambiguità erede di un'ideale Vandea, repubblicana per disciplina più che per convinzione; e la perfida Albio-

ne, scesa a Parigi con Margaret Thatcher velenosamente conciliante. La stampa inglese più diffusa ha parlato di «crisi francese» («News of the World»). Avrà come i suoi difetti, François Mitterrand. Sarà troppo altero e di rigido portamento. Ma è riuscito a far festa e nel contempo a ricordare al mondo che all'Eliseo siede un socialista.

E' IN LIBRERIA Francia 1789 cronaca della rivoluzione di Michel Winock. Il gruppo di Solidarnosc ha proposto che la votazione avvenga a scrutinio palese e con l'appello nominale dei deputati. Secondo alcune fonti dell'opposizione, i parlamentari di Solidarnosc potrebbero astenersi oppure abbandonare l'aula al momento del voto. Così Jaruzelski, che deve ottenere la maggioranza assoluta dei presenti, potrebbe essere votato compatibilmente dai deputati della coalizione di governo.

NELSON MANDELA compie oggi 71 anni 27 dei quali trascorsi in carcere. 50mila firme raccolte da Cgil-Cisl-Uil per presentare una legge di iniziativa popolare per le sanzioni al Sudafrica dell'apartheid. Un modo vero per festeggiare i 71 anni di Mandela. Tanti auguri Nelson! Cgil-Cisl-Uil. La raccolta delle firme continua.